

Filippo Brunello, MI COMPRI UNA RUSPA (VERA)?, pp. 39, € 6,90, *Piemme, Casale Monferrato (Al) 2007*

Quando a Milano c'erano i lavori di cablaggio, mio nipote Francesco, di due-tre anni, si incantava davanti a una piccola ruspa che scavava una buca nella sua strada: "È la ruspa dei bambini" diceva, arrotando la r. Ogni volta che c'è una ruspa al lavoro, intorno si fermano a guardarla pensionati e bambini con gli occhi incantati. Perché? Forse perché questo moderno mostro meccanico ricorda ai piccoli i giganteschi dinosauri dei libri e dei cartoon che tanto piacciono loro. Proprio questa associazione macchina-dinosauro probabilmente ha ispirato Filippo Brunello a scrivere (pochissime righe per pagina a caratteri stampatello maiuscolo) e a illustrare (con tavole a doppia pagina coloratissime e piene di figure gaiamente tondeggianti) un libretto piccolo piccolo, ma con un grande desiderio dentro: quello di un bambino di avere una ruspa (vera). A cui dare l'olio tutte le mattine, con cui andare a scuola impignando i libri sulla pala (parcheggiando vicino alle auto delle maestre), da cui farsi difendere dai bulli nell'intervallo, su cui portare a spasso gli amici, accanto a cui, dopo svariati giochi e belle avventure nel corso della giornata, addormentarsi insieme ("come un fratello, anzi meglio"). Un'altra nota di merito non piccola di Brunello, oltre a quella di aver intessuto con semplicità una bella storia che risveglia interessi e curiosità nel piccolo lettore, è di essere andato controcorrente, sottraendosi a una pernicioso tendenza in atto alla "intellettualizzazione dell'illustrazione", cioè a offrire immagini molto raffinate, simboliche, surreali, astratte, che mirano a piacere più agli esperti e ai critici che ai bambini. I quali invece preferiscono stili figurativi più comprensibili, allegramente umoristici e ironici, come è il caso di Brunello e della sua ruspa (vera).

FERNANDO ROTONDO

Tea Stilton, IL SEGRETO DELL'ISOLA DELLE BALENE, pp. 48, € 12,50, *Piemme, Casale Monferrato (Al) 2008*

Tea Stilton, che fantastica donna! Anzi, sarebbe meglio dire, che fantastica roditrice, sì, perché è la parente più strabiliante che il famosissimo Geronimo Stilton annoveri tra i suoi. Da poco Tea ha voluto fare un salto di qualità, finora protagonista di una serie di storie del direttore dell'"Eco del Roditore", ora è arrivata a firmare un libro a fumetti, il suo primo *graphic novel* in compagnia delle Tea Sisters. Una novità vera per la Piemme, che supera il cliché fortunatissimo dei testi stiltoniani con la grafica "rivoluzionaria", che ha accalappiato i bambini di tutto il mondo, per mettere sugli scaffali un libro a fumetti. E chi meglio della pirotecnica Tea per inaugurare la serie? L'invitata speciale dell'"Eco del Roditore" è pure docente, ovviamente di giornalismo, al college di Topford, nel *Segreto dell'Isola delle balene* per la prima volta parla attraverso i disegni. L'avventura non si discosta dalle più tradizionali di casa Stilton e fa passare, attraverso la narrazione di una vicenda in cui vince l'avventura, il messaggio della necessità di salvaguardare ambiente e, soprattutto, animali: nel caso specifico balene. A metterle in repentaglio c'è la perfida Vissia de Vissen, ricca magnate della cosmetica, che le vuole trasformare in animali da attrazione per il suo personale ed esclusivo parco marino. Avventura, ma anche inganno in questa storia. Vissia de Vissen, infatti, finge di accompagnare sull'Isola delle balene, sede del college di Topford, i suoi due figli: Vanilla e Vik. Ma non è facile ingannare Tea e le Tea Sisters. Saranno loro a ristabilire l'ordine.

CARLA COLMEGNA

Antonella Capetti, Rosalia Mariani, Grazia Mauri e Luisella Meda, MACEDONIA DI ANIMALI, ill. di *Alessandra Maspero*, pp. 111, € 5, *Edizioni Didattiche Gulliver, Vasto (Ch) 2008*

Emozioni, paure e sentimenti commisti a un tema forte come quello dell'accettazione delle differenze e dei propri limiti. Una piccola casa editrice didattica ha varato una collana che ha come guida e nume un nonno, "Le storie di Nonno Fofò". L'età dei bambini a cui è rivolta è all'incirca quella delle scuole elementari, in un percorso di lettura ricco e fantasioso, fatto di racconti. Le storie di questo volume, sette in tutto, sono scritte da quattro autrici diverse e hanno tutte come protagonisti gli animali, ora felici, ora rabbuiati, ora alle prese con stati d'animo che cercano di decifrare e che, attraverso avvenimenti occasionali, tutti credibili, conducono i lettori a capire molti perché. Il testo è arricchito da piccoli disegni che si affiancano alle parole amplificandone il significato e rendendolo più immediatamente coglibile e trasformabile nell'azione che l'animale protagonista sta svolgendo in quell'istante. In questo modo, per il piccolo lettore è molto facile immaginare la situazione narrativa, anche nelle pagine, poche in verità, dove non c'è un'illustrazione. In calce a ogni racconto ci sono pagine di giochi da seguire ricordando quello che si è appena letto e ascoltato. Si tratta di schede che possono essere anche un supporto didattico, se il libro viene letto in classe, e che si confermano come un modo interessante di prolungare il piacere della lettura e dell'ascolto e memorizzare i contenuti dell'avventura, un vera macedonia di cose importanti da sapere, insegnate da ricci musoni, castorini litigiosi che bisticciano sul colore del cielo o coniglietti in scala che vogliono tutti entrare nel letto di Tommaso.

(C.C.)

Moony Witcher, GENO E LA RUNA BIANCA DEL GIRIFALCO D'ORO, pp. 432, € 13,50, *Giunti, Firenze 2007*

Moony Witcher (letteralmente: Streghe-ta della luna) è lo pseudonimo della giornalista Roberta Rizzo, che, dopo aver venduto più di seicentomila copie (con traduzioni in sedici lingue) della quadrilogia di Nina, la bambina della Sesta luna, ora ci riprova creando un protagonista maschile, l'undicenne Geno, timido ma ingegnoso e coraggioso, giunto al secondo capitolo di un'annunciata trilogia. È un genere di *fantasy* diverso dai soliti: al posto della magia, Nina manipolava l'alchimia, mentre Geno ha a che fare con la Magipsia (magia, filosofia, psicologia) in un istituto per lo sviluppo delle energie mentali di giovani alchimisti, medium, sciamani, sensitivi dotati di (o predisposti a) poteri straordinari. Geno è alla ricerca dei genitori, creduti morti ma in realtà rapiti e imprigionati dal malvagio Summus Sapiens della Rocca della Mente che vuole estorcere loro la ricetta di una pozione capace di dare superpoteri mentali. Il nostro scopre che Roi il Falco d'Oro, schiavo del cattivissimo, è suo fratello René, anche lui rapito con i genitori. Le sorprese e i colpi di scena si susseguono a ritmo frenetico. Con Moony Witcher e Silvana De Mari, autrice dei pregevolissi-

mi *L'ultimo elfo* e *L'ultimo orco*, pur tenendo presenti le non piccole differenze tra le due scrittrici, si può parlare di una "via italiana al *fantasy*". Che, ovviamente, tiene conto della grande lezione anglosassone del genere (da Tolkien e Lewis a Ende e Le Guin), ma sa anche misurarsi con la cultura e la tradizione della nostra letteratura per l'infanzia e, più in generale, del fantastico italiano, a partire dalle ambientazioni delle storie per giungere alla caratterizzazione dei personaggi e alla declinazione dei valori, in primo luogo la valorizzazione della diversità, che poi è l'elemento che accomuna veramente le due autrici, peraltro narrativamente e immaginativamente molto diverse fra di loro.

(F.R.)

Jeff Kinney, DIARIO DI UNA SCHIAPPA, ed. orig. 2007, trad. dall'inglese di *Rossella Bernascone*, pp. 218, € 11, *Il Castoro, Milano 2008*

Prendiamo il modello diaristico del *Giornalino* di *Gian Burrasca*, aggiungiamoci la galleria dei bambini e ragazzini (terribili o imbranati) a fumetti, da Max e Moritz a Charlie Brown e Lucy a Mafalda e a Bart Simpson, ma non otterremo ancora l'effetto suscitato da questo "giornale di bordo" del dodicenne Greg. Manca ancora - ma Kinney ce lo mette - il realismo ironico, grazie al candore assoluto del protagonista narratore, che si sostanzia nella capacità tutta adolescenziale di guardare con occhi vergini ma già disincantati il mondo adulto e insieme di guardarsi con autoironia per ridimensionare e sdrammatizzare problemi e inadeguatezze personali, senza autocommiserazioni o vittimismo, perché così va il mondo dei dodicenni e così va accettato. L'adolescente imbranato ride di sé, per difendersi dalle frustrazioni, e fa ridere chi legge. Alla terza pagina l'autore riassume mirabilmente la poetica di questo diario: "Secondo me la scuola media è la cosa più stupida che sia mai stata inventata. Ci sono dei tappeti come me che non sono ancora cresciuti, insieme a dei gorilla che si devono fare la barba due volte al giorno. E poi si stupiscono che ci sia tanto bullismo nella scuola media. Se fossi io a decidere, farei le classi in base all'altezza e non all'età". E via per altre duecento divertenti pagine scritte in stampatello minuscolo e illustrate con disegni elementari, infantili, e con parchi ma efficaci fumetti. Il *Diario di una schiappa*, che ha avuto un notevole successo negli Stati Uniti, è stato definito da Luca Raffaelli "un divertente manuale di sopravvivenza per adolescenti e non solo", mentre Dario Voltolini ha parlato di "vignette straordinariamente efficaci e (...) scrittura dall'umorismo amaro e perfido (...) declinato in tonalità squisite". Può essere un bel regalo per giovani adolescenti, ai quali sicuramente non dispiacerà.

(F.R.)

Gilles Bachelet, QUANDO IL MIO GATTO ERA PICCOLO, ed. orig. 2006, trad. dal francese di *Renata Gorgani*, p. 32, € 12,90, *Il Castoro, Milano 2007*

Questo libro potrebbe definirsi, con linguaggio di moda, un *prequel* dello spas-

sosissimo *Il mio gatto è proprio matto* (Il Castoro, 2006), dove Gilles Bachelet, autore in senso pieno, ossia scrittore-illustratore, era alle prese con un gatto dotato di proboscide (ma questo non vuol dire niente, un sacco di gente ha la proboscide) e tanto ingombrante da fare i bisogni fuori dalla cassetta (ma che colpa ne ha lui se il signor Bachelet ha comprato una lettiera troppo piccola?). Insomma, un gatto così strano da sembrare matto agli occhi dell'innamoratissimo ma stranito padrone. Ora vediamo la scelta tra la cucchiolata nella cesta, il piccolo che beve il latte, si lava energicamente, dorme, il trasporto a casa nella gabbia, le prime entusiastiche ma disastrose esplorazioni, gli alluvionali bagni, i devastanti giochi, fino al regalo di un peluche che il nostro "micio" scambia allegramente con una carota. A raccontarlo così, però, si perde tutta l'allegria delle illustrazioni, l'umorismo che sprizza dalle situazioni più esilaranti, il dinamismo delle figure che creano una vera storia. Il bambino si diverte di fronte all'evidente contrasto tra "dichiarazioni" dell'autore e immagini dell'effettiva realtà. Il suo è un riso di "superiorità", perché lui vede, sa come stanno veramente le cose, mentre l'adulto non ha capito niente. Per il padrone quello è un tenero gatto, come si sa "ogni scarafone è bello 'a mamma soia", ma per il piccolo lettore l'evidenza è quella di un pachiderma in situazioni molto buffe, ridicole, assurde, proprio matto. Se volessimo cercare a ogni costo una morale, potremmo ricavare un discorsetto sulla relatività dei punti di vista, sulla diversità che sta negli occhi di chi guarda e come guarda. Ma accontentiamoci del divertimento di un bambino davanti a un elefante buffo e matto come un gatto (o viceversa).

(F.R.)

Brian Selznick, LA STRAORDINARIA INVENZIONE DI HUGO CREBET, ed. orig. 2007, trad. dall'inglese di *Fabio Paracchini*, pp. 542, € 18, *Mondadori, Milano 2007*

Subito colpisce l'intreccio, un mirabile equilibrio di immagini e parole: all'incirca metà delle pagine per le une e metà per le altre. I disegni sono in bianco e nero, a carboncino, pastosi, e scorrono come fotogrammi di un film muto, con un singolare incrocio/alternanza dei due codici, scritto e visivo. Perché i disegni non illustrano le parole e queste non spiegano le illustrazioni, ma il racconto si dipana ora con pagine scritte e ora con altre che disegnano il procedere della narrazione. E il racconto ci riporta proprio alle origini del cinema muto, alla favolosa e poi disgraziata storia di Gorge Méliès, l'uomo che alla fine dell'Ottocento creò una nuova magia, quella del cinema fantastico che realizza i sogni del tutto-è-possibile. E poi venne dimenticato e finì in miseria. Questa storia a poco a poco viene riportata alla luce da Hugo, un dodicenne orfano solo e derelitto (siamo a Parigi nel 1831) che vive nei recessi dimenticati della stazione (un po' come Quasimodo a Notre-Dame: vorrà ben dire qualcosa quel nome, non a caso il padre leggeva al bambino i romanzi di Verne e Hugo). Dunque, è un *graphic-novel* per ragazzi, un thriller, un *mystery*, un cine-romanzo d'appendice con le sue identità nascoste e rivelate, i misteri della metropoli, i passaggi segreti e i nascondigli. C'è soprattutto il cinema: il sapiente montaggio di inquadrature, campi medi e lunghi, primi piani, primissimi, dettagli, panoramiche, zoomate, flashback e *flashforward*, dissolvenze, fino a un piano-sequenza di straordinaria intensità emotiva e magistrale costruzione narrativa: Hugo fugge inseguito dall'ispettore Ferroviario in claustrofobici corridoi fin nell'atrio della stazione tra la folla.

(F.R.)